

**Il tema** | La preside Beatrice Aimi, esperta in processi di apprendimento e di insegnamento

# «Baby gang? Togliamo i ragazzi dalla strada»

**P**er ridurre le disuguaglianze sociali serve intervenire su quelle educative. Non v'è dubbio alcuno. Chi nasce oggi in una famiglia con basso titolo di studio e basso reddito è più probabile che abbandoni la scuola e che quindi non sia in grado di poter migliorare la propria condizione sociale. Al livello di istruzione più basso si associa poi anche una minore occupabilità; ed ecco che si crea il mix perfetto del disagio e della devianza.

Si stima che in Italia un bambino su tre parta in condizione svantaggiata e si trovi a vivere un contesto di povertà educativa, definita come la condizione in cui un bambino o un adolescente si trova privato del diritto di apprendimento in senso lato, dalle opportunità culturali ed educative al diritto al gioco. Povertà economica e povertà educativa si alimentano a vicenda e questo circolo vizioso può portare ai fenomeni di aggregazione sociale violenta a cui assistiamo anche nella nostra città e che sono in crescita rispetto al passato. Se i dati della povertà educativa nel nostro Paese sono drammatici, lo sono anche i dati della dispersione scolastica esplicita (abbandoni scolastici) ed implicita (mancanza del raggiungimento delle competenze di base). Secondo i dati Invalsi, si stima che la dispersione scolastica totale, implicita ed esplicita, superi il 20% a livello nazionale e che il 14,4% degli allievi esca dalla terza media con livelli di competenze inadeguati in matematica, italiano e inglese. L'aumento delle famiglie in difficoltà economica, l'incremento dei bambini con vari disturbi comportamentali e di apprendimento, le segregazioni territoriali delle città con periferie urbane prive di opportunità educative e i vissuti di bimbi provenienti da famiglie con difficili storie migratorie, rischiano di alimentare le disuguaglianze e le segregazioni sociali. Purtroppo, di queste segregazioni soffre anche la

Scuola, intesa come concentrazione di alunni e studenti appartenenti a gruppi sociali o con vissuti migratori concentrati nella medesima scuola, e la «fuga» delle famiglie più protette verso scuole percepite come più «attraenti». Un fenomeno che ci riporta a quel che si chiamava white flight, comparso per la prima volta negli USA degli anni Cinquanta e Sessanta. Per fortuna nella nostra città il fenomeno della segregazione scolastica non è molto sentito perché esistono esperienze di eccellenza di autonomie scolastiche che hanno saputo garantire un'offerta di qualità a tutti gli studenti, preservando il valore della multiculturalità e promuovendo studio, inclusione e pari opportunità. Nonostante però le nostre scuole adottino ottime politiche di accoglienza e di equità formativa, il fenomeno delle devianze giovanili sta crescendo anche a Parma. E la devianza e la criminalità giovanile non può certo essere affrontata solo con buone politiche scolastiche o con un presidio più serrato delle forze dell'ordine. Un modello vincente potrebbe essere quello di sviluppare nelle città, centri di aggregazione giovanile in grado di «agganciare» questi ragazzi e orientare la loro rabbia (sociale) e il loro disagio in azioni positive concrete, rendendoli protagonisti del loro percorso di crescita e di sviluppo in modo costruttivo e proattivo. È innegabile che per loro il tradizionale modello di scuola non possa funzionare. Hanno bisogno di sentirsi vivi, importanti, attivi e protagonisti. Hanno bisogno di sentirsi al centro di una sana dinamica educativa che abbandoni la logica della aggressività e della violenza e li orienti verso forme di aggregazione più funzionali alla loro realizzazione sociale. L'invito quindi che rivolgo alla politica locale e alle forze sociali ed economiche della città è quello di sostenere un modello alternativo concreto, immediatamente praticabile e con risultati lungimiranti: i centri di aggregazione giovanile. «Il fenomeno della devianza e della cri-

minalità minorile è strettamente legato alla dispersione scolastica e alla mancanza di opportunità e di politiche di coesione sociale – afferma Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione «Con il Sud». Abbiamo elaborato dei dati: un ragazzo che frequenta attivamente un centro di aggregazione giovanile "costa" quattro volte meno rispetto a un minore che entra nel circuito penale. Togliamo i ragazzi dalla strada e offriamo loro opportunità e fiducia, oltre a rispondere a diritti negati e disuguaglianze inaccettabili, scopriamo che è una soluzione perfino conveniente».

**La preside Beatrice Aimi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Dalle  
elementari  
al liceo:  
progetti e storie*

**Inserito a cura di  
Mara Varoli**



## L'assemblea al liceo Romagnosi

### «Ci vogliono più centri di aggregazione e la scuola deve essere più inclusiva»

» I giovani si sentono emarginati dalla società, e per reagire alcuni gruppi utilizzano la violenza. È questa l'analisi degli ospiti dell'assemblea del Romagnosi sulle baby gang. Il termine baby gang, infatti, indica il fenomeno per il quale i ragazzi, in gruppo, si vedono per «fare cose». Di per sé questo non costituisce un problema, spiega il comandante della compagnia carabinieri di Parma Di Caprio, il guaio è che in alcuni gruppi si presentano dinamiche di prevaricazione verso gli altri, coetanei e non, che portano a piccole rapine o pestaggi. Reati, continua, certamente non motivati da situazioni di bisogno, ma dalla volontà di esercitare una forma di protagonista che si manifesta in atti di prepotenza fino all'esercizio dell'intimidazione e della forza. Atti delle cui conseguenze non sempre i responsabili sono consapevoli. Quando sono fermati, vengono sottoposti alla procedura d'ufficio, e avranno la loro fedina penale segnata per tutta la vita. Il disagio che porta alle violenze deriva dai problemi che i giovani vivono, in particolare per la mancanza di luoghi di aggregazione, per una scuola talora poco inclusiva o per la difficoltà a trovare lavoro. L'esito è di queste situazioni è che i più fragili vengono

relegati ai margini della società, proseguono Benedetto Campione e Daniela Tripodi, educatori della cooperativa Gruppo Scuola. «Noi giovani siamo una risorsa, ma spesso veniamo etichettati come nulla facenti, raccontano alcuni ragazzi, e il rapporto con le istituzioni non aiuta: alcuni di noi sono stati ripresi con durezza senza motivo, servirebbe un dialogo più costruttivo con le forze dell'ordine». Le baby gang periodicamente tornano, ma il fenomeno viene affrontato sempre con un approccio emergenziale, senza tavoli continuativi riguardo alla situazione giovanile. È già successo con la zona di via Palermo, spiega Cleophas Dioma, una volta che le istituzioni si sono avvicinate al quartiere, si è assistito ad una progressiva riduzione delle problematiche. Sarebbe necessario investire maggiormente negli spazi di aggregazione come i Centri - giovani, dove si costruiscono relazioni sane e i ragazzi trovano occasioni di incontro o possibilità di svolgere attività ricreative, terminano gli educatori. L'assemblea si è conclusa con la musica: Fabio Carima unisce in un freestyle le idee degli studenti.

**Mattia Amadei**

studente del liceo Romagnosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

